



>L'estetica ci salverà

L'architettura come narrazione. Ma anche come percorso di autocritica e creazione di tendenze virtuose. La prospettiva di Miranda Ferrara, l'architetto che vuole ridisegnare il suo mondo di Stefano Russello

Un'architettura capace di integrare tecnologia avanzata e sostenibilità. Una nuova logica progettuale, fuori dalla retorica delle parole, che punti dritto alla concretezza dei risultati. Sono questi i principi cardine della filosofia di Miranda Ferrara. E non solo. Esperta di restauro, specialista nella progettazione di nuove idee, Ferrara ha saputo unire settori spesso distanti tra loro, ricoprendo ruoli molto importanti, dalla soprintendenza per i Beni e le Attività culturali, fino alla formazione in materia di piani di sicurezza. Un tema molto caro all'architetto di origine siciliana, fiorentina d'adozione. Convinta che chiunque voglia riuscire in questa storica professione, quella di coordinatore della progettazione e della realizzazione di un'opera, debba necessariamente essere capace anche di innovare la visione della sicurezza.

All'interno del dibattito sul ruolo dell'architettura oggi, quali sono i punti chiave?

«Sostenibilità, risparmio energetico e bio-tecnologie, prima di tutto. Ma

anche riduzione dell'inquinamento, durata dei cicli di vita del prodotto edilizio e infine una nuova sintesi fra tecnica ed estetica. Tutti elementi di un approccio progettuale che oggi deve necessariamente virare verso una forma integrata, capace di equilibrare le componenti formali, energetiche, creative e tecnologiche. Una nuova logica progettuale, fuori dalla retorica delle parole, capace di passare direttamente alla concretezza dei risultati. Il percorso è articolato e non può prescindere da un aggiornamento professionale sulle tecnologie innovative e sulle nuove procedure costruttive, sulla qualità e sul rafforzamento della collaborazione dialettica tra gli attori del mondo delle costruzioni. Ma per raggiungere questi obiettivi ci servono norme precise, che diano certezze al progettista e ai cittadini».

Nei suoi interventi lei insiste sui cantieri edili sicuri. In che modo gli architetti possono contribuire a raggiungere tale obiettivo?

«Il problema è grande e potrà trovare una soluzione solamente se le

responsabilità individuali dei soggetti coinvolti determineranno la sicurezza come un valore economico e come parte integrante della qualità. Un compito che coinvolge l'architetto, l'impresa e la committenza. Se l'architetto vuole seguire fino in fondo il suo ruolo storico di coordinatore dell'intera operazione della progettazione e della realizzazione dell'opera, allora deve anche essere capace di innovare la visione della sicurezza».

Qual è l'importanza che assumono le nuove tecnologie nell'architettura del domani?

«La tecnologia deve aiutare l'uomo a vivere meglio, ad avere case migliori e città che trasmettono armonia. La vera sfida dovrebbe essere quella di ancorarsi sui costi, sulla capacità di governare i sistemi di produzione edilizia in tempi più veloci. Vincendo, in termini di razionalità previsionale e di investimento, i gap organizzativi e di aggiornamento dell'intero comparto edilizio».

Fino a poco più di cinquant'anni fa il mondo dell'architettura si declinava

prevalentemente al maschile. Oggi non più. A cosa è dovuto questo cambiamento?

«Il numero delle donne laureate è cresciuto, anche se non siamo riuscite a svincolarci da una posizione di subalternità all'interno del mercato del lavoro. Tuttora, infatti, rispetto agli uomini, impieghiamo più tempo a trovare lavoro e a parità di condizioni guadagnano molto meno. La questione è nota da tempo, ma il processo, pur in movimento, appare troppo lento e comunque distonico rispetto alle aspettative della mia generazione. Mi accorgo con grande dispiacere che quando una donna viene chiamata per una carica, una commissione o un lavoro professionale, viene ancora considerata una sorta di griffe, un omaggio a un concetto epidermico di egualitarismo e di democrazia universale».

Qual'è il contributo dato dalle donne a questa disciplina?

«L'architettura non ha sesso. C'è soltanto della buona o cattiva architettura. Gae Aulenti, Cini Boeri o Margarete Schütte-Lihotzky, soltanto per fare qualche nome, hanno dato un contributo di eccellenza non in quanto donne, ma perché bravi architetti. Trovo irritante e ghezzante



parlare delle donne architetto come una categoria a parte. Semmai il problema è altro. Bisogna individuare le pregiudiziali di genere che interferiscono sul percorso di accreditamento e la riconoscibilità dell'architetto donna. Penso soprattutto alla scarsità numerica delle donne all'interno degli organismi di dirigenza della categoria».

Come ama immaginare le città e i quartieri urbani del futuro?

«Affido il mio sogno alla visione del controriformista Torquato Tasso: una "radunanza" di uomini, e non di oggetti».

Pensa che la storia e la tradizione occidentali del fare architettura siano in grado di dettare ancora le coordinate estetiche nel campo della progettazione?

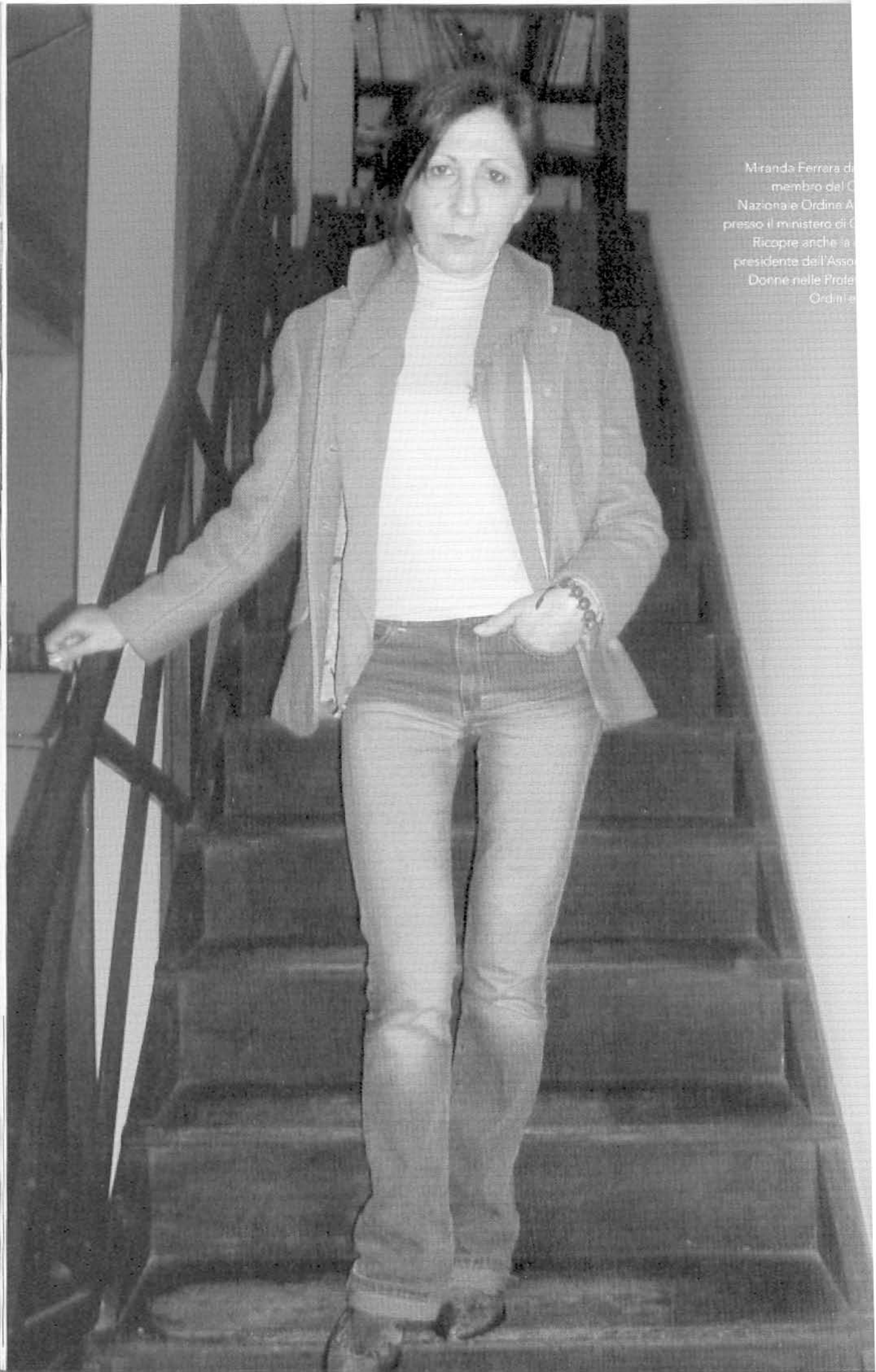
«Non penso che l'Occidente abbia

detto le coordinate estetiche progettazione. Basti pensare alla situazione dell'estetica giapponese. Frank Lloyd Wright e Bruno Taut scoprirono con enorme sorpresa come quella architettura cinesa, con enorme anticipo, ai tratti principali tanto invadente dalla progettazione moderna. Possiamo semmai parlare di un'evoluzione del rapporto, in area europea, fra estetica moderna e architettura, a partire da Kant, Schopenhauer e Heidegger, fino a Wittgenstein, che indica proprio nell'estetica la salvezza della civiltà postmoderna. In termini generali oggi, per i turisti di un giardino globale, abbiamo bisogno di ripensare le coordinate estetiche nella loro situazione definitiva di conoscenza del bene naturale e artistico, attraverso un nuovo statuto che ridefinisca, come va universalmente condiviso dagli architetti, la bellezza come bisogno dell'essere umano».

Quali tendenze si stanno affermando con maggiore forza?

«Nella parola tendenza è in agguato un portato negativo. L'architettura, invece, attraverso un percorso di autocritica, deve essere narrata come creazione di tendenze virtuose capaci di esprimere spazi e non solo volumi. Per dirla con Rykwert, punto di incontro per costruire una città più giusta».





Miranda Ferrara è
un membro del C
Nazionale Ordine A
presso il ministero di C
Ricopre anche la
presidenza dell'Assoc
Donne nelle Prof
Ordine